



PIEMME

TINA LAGOSTENA BASSI
GERMANA MONTEVERDI

UNA VITA SPECIALE

LA COPERTINA del volume dedicato a Tina Lagostena Bassi

IL PERSONAGGIO

Un Marcovaldo sotto la Lanterna

Italo Calvino è l'ispiratore del primo libro di Andrea Bagnini

Stefano Bruzzone

●Un personaggio che scopre come il mondo sia ormai tutto in forma di città e come la natura oggi non abbia più nulla di... naturale. Tanto vale allora non lasciarsi commuovere o internerne troppo da una palma incastrata nel cemento... Il protagonista delle 160 pagine di «Contro Natura. Rancori e quieto vivere del cittadino Giobatta» (De Ferrari editore), prima prova del giornalista Andrea Bagnini, classe 1970, è una sorta di Marcovaldo aggiornato al 2008, disincantato e capace di reagire, anche con rancore, ai soprusi, reali o presupposti, che la vita urbana riserva quotidianamente.

Se la figura tratteggiata da Calvino negli anni '50 era buffa, di animo semplice, ostinata nella ricerca della natura in una grande città di cemento e asfalto, quella odierna si avvia in direzione contraria, sviluppando un risentimento particolare per ogni forma di naturismo urbano, vegetarianesimo compreso. Nei 10 divertenti racconti che compongono il libro, si notano la vendetta a base di ammoniaca contro il tronchetto della felicità (non a caso chiamato «Hugo Chavez») del vicino di casa venezuelano, rumoroso per

necessità («A muro duro»), un gabbiano grasso e potente padrone di un poggiolo («Ari»), le battaglie personali per lo spostamento della linea ferroviaria («Per una grazia piccola così»). La realtà viene continuamente riletta e rivisitata dallo sguardo ostile e critico di Giobatta: proprio grazie a questa reinterpretazione l'autore crea uno straniante effetto sorpresa, che sconvolge e muta l'equilibrio già preesistente. Se le vicissitudini di Marcovaldo erano ambientate in una città non identificata, simbolo delle metropoli nostrane, Giobatta vive in una Genova presente, tratteggiata in modo piacevolmente surreale: fanno capolino i fasci di luce della Lanterna, il centro storico, l'Acquario, lo scoglio di Quarto, Capolungo a Nervi, le spiagge di Cornigliano, l'entroterra di Cogoleto; la sorpresa è (l'inventata) «Piazza del fico dei Mille» nei carruggi, dove il capitano Botto-Moccagatta e Garibaldi strinsero l'accordo per il trasporto delle truppe in Sicilia (che determina nell'ultimo racconto «Ardesia & ghiaia marina» una tragicomica difesa del fico da parte di un comitato di quartiere). Da leggere.

«Contro Natura. Rancori e quieto vivere del cittadino Giobatta» di Andrea Bagnini De Ferrari editore



DE FERRARI

IL RITRATTO

Angelo Costa: prima dell'imprenditore, l'uomo

Susanna Mariani

●Se è vero che il passato è spesso un ottimo insegnante per il presente, è anche vero che occorre qualcuno che gli dia il giusto risalto, inquadrandolo sotto una luce che ne evidenzia l'utile nesso con l'oggi. Questo ha fatto la Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro (insieme al Collegio universitario Lamaro Pozzani) promuovendo l'opera - ritratto su Angelo Costa, un uomo che solo pochi decenni fa ha segnato la storia dell'economia italiana con un esempio brillante di «grandezza» imprenditoriale, ma prima di tutto umana. In un panorama storico delicatissimo e fervente come l'immediato dopoguerra e poi il boom, il nome di Angelo Costa fu un punto di riferimento solido, immagine di un «uomo nuovo» fortemente chiamato a delineare la crescita della nostra economia. Presidente di Confindustria per tre volte e Cavaliere del Lavoro dal 1952, Angelo Costa fu in realtà un «figlio d'arte» che portò alto il suo talento, onorando con tenace fedeltà i valori appresi dalla sua famiglia - azienda. Originario di Santa Margherita Ligure, a 22 anni en-

trò a far parte dell'azienda familiare dedicata alla produzione e commercio dell'olio d'oliva, legando poi il suo successo allo sviluppo dell'industria armatoriale. L'imprinting che il giovane Costa ebbe la fortuna di avere lo condusse a formulare strategie e pensieri sempre fondati sull'etica, sulla responsabilità e sul dialogo, in contrapposizione alla logica del profitto egoistico che - mai come oggi è chiaro - non produce un reale benessere collettivo. Se sta bene il singolo sta bene il mondo, Costa lo sapeva bene e cercò sempre di promuoverne l'evidenza, anche a costo di venire frainteso o ingoiare bocconi amari. Profondamente liberista, difese con fermezza la sua indipendenza di giudizio. Prudente e innovatore al contempo, si oppose al fordismo dilagante che credeva poco adatto alla conformazione del tessuto economico italiano, caratterizzato da realtà piccole e medie. La sua figura «offre una preziosa lente d'ingrandimento delle linee di rinnovamento che caratterizzarono un periodo sul quale crediamo debba mantenersi viva l'attenzione degli storici, così come dei giovani» spiega Benito Benedini, presidente della Federa-

zione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro. «Una nuova generazione di imprenditori e di politici si dimostrò capace di scelte strategiche vincenti, che ci consentirono di occupare posizioni importanti sui mercati internazionali. Può essere un segnale di speranza per le sfide che l'Italia si trova oggi ad affrontare».

I capisaldi del pensiero di Costa. «Libertà, giustizia e bene comune sono intimamente legati tra di loro. Se si lede la libertà si lede anche la giustizia e il bene comune. Siledo la libertà mettendo vincoli all'iniziativa privata, mettendo limiti alla possibilità di risparmio ed accumulazione della ricchezza. E la mancanza di libertà che crea le eccessive forme di capitalismo, le quali a loro volta sono causa di maggiori limitazioni di libertà». Scritti e Discorsi, Milano, Franco Angeli, 1980.

«Il massimo bene che Dio ha dato all'uomo è la libertà. E per darglielo ha perfino consentito che possa fare il male». Angelo Costa negli scritti giovanili.

«Angelo Costa. Un ritratto a più dimensioni» Francesca Fauri e Vera Zamboni (a cura di) Il Mulino, 286 pagg., 22,40 euro.

Tina Lagostena Bassi, l'avvocato che insegnò lo sci a Piero Gross

Nel libro che lei stessa ha scritto insieme a Germana Monteverdi il racconto delle grandi battaglie pubbliche insieme con uno straordinario ritratto privato

Monica Bottino

●Ci sono donne che nascono per diventare combattenti. E che non esitano a sacrificare un po' di se stesse affinché abbiano qualcosa gli altri. Come l'avvocato genovese Tina Lagostena Bassi, che da poco tempo, a 82 anni, ci ha lasciato e che è bello reincontrare nel libro che lei ha scritto a quattro mani insieme con la giornalista Germana Monteverdi. «Una vita speciale» è il racconto in prima persona di un'esistenza dedicata al mondo del diritto e dei diritti, quelli violati, calpestati, cancellati delle donne. E Tina Lagostena Bassi una donna speciale lo era dav-

vero, anche se i più giovani avevano imparato ad amarla ed apprezzarla magari solo grazie alla trasmissione televisiva Forum, condotta da Rita dalla Chiesa, dove era in veste di giudice accanto a Sante Licheri. L'ultima puntata di una vita spesa a battere, fin da quando, giovanissima, figlia di un ingegnere ebreo, era stata costretta ad allontanarsi da Genova per sfuggire alle persecuzioni razziali. Nel volume, una lettura piacevolissima, la vita dell'avvocato si intreccia con l'immagine di una donna sportiva che ama le gite in barca e l'arrampicata, che diventa maestra di sci e tra i suoi allievi c'è un bambino che si chiama Pierino Gross. Ci sono i suoi viaggi avventurosi in Cina, in Birmania dove fu ostaggio dei Kmer rossi per tre giorni, India e Turchia, dove riuscì a fare un reportage fotografico sulle carceri che finisce sul settimanale L'Espresso per conto di Amnesty International. Poi il trasferimento da Genova a Roma, dove inizia la battaglia a favore delle donne. Le storie raccontate nel volume sono un segno di come nel nostro Paese la tutela delle vittime è arrivata con ritardo. È solo grazie a persone come Tina Lagostena Bassi che in Italia la violenza sulle donne che prima era un reato contro la morale è diventata un reato contro la persona. E che sono state tutelate grandi vittime come Donatella Colasanti, sopravvissuta ai mostri del Circeo.

«Una vita speciale» di Tina Lagostena Bassi e Germana Monteverdi Edizioni Piemme, 235 pagg., 15,50 euro.



Dal nostro lettore speciale

RINO DI STEFANO

Bovio, quando la poesia sgorga dall'ottimismo

Un giorno un'amica scrittrice mi disse che un poeta faceva meno fatica di lei, perché buttava giù poche parole e aveva concluso il proprio lavoro. La signora in questione ovviamente non aveva una gran sensibilità nei riguardi dell'animo umano, né comprendeva tutti quei mille reconditi aspetti della psiche che portano una persona a scrivere su un pezzo di carta un pensiero o una riflessione che dopo, e soltanto dopo, potrà essere chiamata poesia.

La profondità di questi sentimenti, spesso dettati da ricordi, sensazioni, dolori e speranze che ogni tanto riaffiorano dalla parte più intima dell'essere umano, sono avvertibili nell'ultimo lavoro di Franco Bovio, «Melodia della mente», pubblicato in questi giorni dalla Edizioni Linea Grafica Stampa & Design di Genova. Preceduto da una prefazione del giornalista Andrea Casazza, il nuovo volume di Bovio raccoglie un insieme di sessanta liriche che spaziano dal desiderio di vivere in una società più giusta, e cioè più a misura d'uomo, alla nostalgia di amici perduti o semplicemente scomparsi. Bovio, pur con i suoi trascorsi di alto dirigente della Carige, è davvero un poeta. Se con questa parola vogliamo appunto intendere colui che si sofferma sul «mal di vivere» cercando di comprenderne tutti gli aspetti, anche i più nascosti. E non è dunque un caso che inizi la sua nuova opera con la poesia «Angeli in terra» dove afferma:

Anche in terra/ci sono gli angeli./E spesso non li incontri/o non li sai trovare./Ma quando succede/è una luce/che ti avvolge/e riscalda/e ti conduce/ con tenerezza/- e amore -/verso una nuova speranza/che ha il tuo nome.

Un inno all'ottimismo, insomma, nel quale l'autore esorta il lettore a non disperare, a continuare a credere che non viviamo in una giungla sociale dove ognuno pensa soltanto a se stesso, ma esistono anche coloro che fanno del bene, nel senso più ampio del termine, la loro ragione di vita. Gli «angeli», appunto.

La poesia che invece dà il titolo al libro parla delle sensazioni intime che si provano quando capita di visitare una mostra di quadri particolarmente suggestiva. Qui entriamo nel vero significato della parola arte, intesa in tutta la sua interezza. Ed eccola:

Nel primo dipinto/-così diverso dagli altri in mostra -/c'è però, già in nuce,/l'intensità cromatica,/emotiva,/di tutte le opere esposte./Un'illuminazione fantastica/di espressioni e di tratti,/dietro ai quali/si coglie il racconto raffinato/di quella melodia della mente/che fa da controcanto al cuore./E se ne esce/colfanciullo interiore/che ha una gran voglia di correre.

Ma dove Bovio fa sentire con più intensità il suo animo sensibile è là dove ci racconta l'infinito enigma dei rapporti umani, e cioè quelle mille sfumature non dette che da sempre caratterizzano gli scambi affettivi tra un uomo e una donna.

Sentite, ad esempio, «Come un volo di rondini»:

Nessuno dei due/osava esprimere al telefono/quello che sperava/di sentirsi sussurrare dall'altro/per non turbare l'emozione di un momento/misurata nei battiti accelerati/del cuore./E intanto il silenzio/parlava come un volo di rondini./nell'attesa/di quel «ti voglio bene»/che ridesse a tutti e due/un gioioso slancio/alla voglia di vivere/e di amare.

La ricerca di Bovio non si ferma qui. Il suo animo indaga anche sul proprio io, fa i conti con se stesso quando, ad esempio, un giorno si ritrova da solo in una chiesa. La poesia si chiama «Ricerca 2» ed ecco che cosa recita:

Chiesa vuota e silenziosa/forse per favorire/- e ascoltare -/le intime riflessioni/i rimpianti/i rimorsi/i dubbi/di chi si ferma un istante/in incerta attesa/di un illuminante conferma:/E intanto,/da dietro l'altare, un canto sommesso/aumenta il fascino/di questo breve momento/di sincera, ripetuta ricerca.

Ma nel lavoro di Bovio vengano fuori anche le peculiarità più intime del suo essere. Come, per esempio, quel suo esse-

Franco Bovio



Melodia della mente

Poesie

re genovese e ligure che si dichiara nella poesia «Il saluto del mare» dove, ad un certo punto, dice: Quando poi, ero lontano/mi mancava sempre/il tuo confortante sussurro...

Una sensazione, questa, che tutti i liguri lontani dalla loro patria hanno sempre provato.

Ligure, ma anche di religione ebraica. E la sua fede si manifesta nella poesia «Il fiore della memoria»:

Fin quando saremo in vita/avremo sempre il dovere/intensamente sentito,/di ricordare i giorni funesti/del più immane sterminio/e d'invitare ad un alito/di memoria condivisa/anche i più giovani, spesso ignari./Cosicché dal terribile passato/delle persecuzioni razziali/fiorisca un legame/di religione etica e civile;/che resti sempre fortemente vitale,/anche nel futuro./E possa rigenerare questo mondo/ancora così turbato/da tante dolorose ingiustizie.

Un appello a tutti gli uomini di buona volontà che nessuno può permettersi di ignorare.

«Melodia della mente» poesie di Franco Bovio, Edizioni Linea Grafica Stampa & Design, 82 pagine, 10 Euro. lettore speciale@rinodistefano.com

PAROLE di carta